



O.N.L.U.S.

Ente Morale riconosciuto con D.P.G.R. n. 165 del 5 aprile 1995



LE OPERE 2019

Il matrimonio segreto

Rappresentata per la prima volta a Vienna nel 1792, *Il matrimonio segreto* di Domenico Cimarosa (Aversa 1749 – Venezia 1801) è fra le poche opere buffe ad entrare nel repertorio dei teatri europei, almeno sino alla prima parte del Novecento, affascinando artisti come Stendhal, Goethe e Nietzsche. Oggi raramente eseguita, è però considerata uno dei mirabili esempi della Scuola Napoletana settecentesca, di cui Cimarosa – insieme a Piccinni e Paisiello – è uno degli esponenti più noti. La vicenda di Paolino e Carolina, giovani sposi segretamente uniti in matrimonio, e degli altri personaggi porterà a un vorticoso susseguirsi di intrecci tipici dell'opera buffa.

Dopo i quattro anni trascorsi a San Pietroburgo presso la corte di Caterina II, di ritorno verso Napoli, Domenico Cimarosa fece tappa a Vienna, dove il 7 febbraio 1792 va in scena al Burgtheater *Il matrimonio segreto*, cogliendo subito il successo che da allora gli ha ininterrottamente garantito un posto privilegiato nella storia dell'opera ancor più che nel repertorio regolarmente frequentato dai teatri di oggi. Grande effetto suscitò l'opera nell'imperatore in persona, che l'aveva commissionata: secondo un aneddoto, dopo aver festeggiato con tutti i protagonisti della serata, Leopoldo II ne avrebbe preteso un bis integrale, congedando gli esausti artisti solo a notte fonda. Il capolavoro di Cimarosa rappresenta la *summa* dell'immagine dell'intero Settecento: epoca dell'equilibrio perduto, una precaria miscela di moderazione e ragionevolezza, di vibrante sensualità e di uno sfuggente e indecifrabile chiaroscuro emotivo. Nel *Matrimonio segreto* si ritrova un perfetto schema geometrico e musicale: sei personaggi distribuiti equamente tra tre voci maschili (due bassi e un tenore) e tre femminili (due soprani e un mezzosoprano). Per questa produzione il Festival di Martina Franca ha deciso di puntare su un nuovo giovane direttore italiano di sicuro avvenire: dopo aver tenuto a battesimo (ed avviato a brillanti carriere) talenti direttoriali come Giacomo Sagripanti, Jader Bignamini e Sesto Quatrini, l'ultima scommessa di Martina Franca è sul venticinquenne milanese Michele Spotti, che dirigerà l'Orchestra della Fondazione del Teatro Petruzzelli di Bari. Il cast vede un gruppo di giovani di valore, sia vocale che teatrale come Marco Filippo Romano, Maria Laura Iacobellis, Benedetta Torre, Ana Victoria Pitts, Vittorio Prato, Alasdair Kent.

Ecuba

Ecuba è uno dei pochi lavori compiuti di Nicola Antonio Manfroce (Palmi 1791 – Napoli 1813), promessa della scena musicale italiana di inizio Ottocento, morto a soli 22 anni nel 1813, appena un anno dopo il debutto della sua opera al Teatro San Carlo di Napoli. Protagonista di questo capolavoro in tre atti è la mitologica regina di Troia, madre dell'eroe Ettore ucciso da Achille: Euripide dedicherà due delle sue opere (*Le troiane* e *Ecuba*) a questa figura di donna, piegata da un dolore talmente profondo da trovare in esso la ferocia per una vendetta fine a se stessa, senza riscatto né speranze. Rossini stesso ammise che se Manfroce non fosse scomparso così presto, sarebbe stato per lui un temibile e geniale concorrente. Allievo di Furno e Tritto al Conservatorio della Pietà dei Turchini di Napoli, Manfroce debuttò con una cantata destinata a celebrare il compleanno di Napoleone, eseguita alla corte di Napoli il 15 agosto 1809. L'anno successivo venne rappresentata a Roma la sua prima opera, *Alzira*; arrivò quindi direttamente dal Barbaja, impresario dei teatri napoletani, la commissione per *Ecuba*, che al San Carlo trionfò oltre ogni possibile previsione, decretando al giovanissimo compositore calabrese una gloria tanto eclatante quanto fugace. Influenzato certamente dalla *Vestale* di Spontini, con *Ecuba* Manfroce crea un'opera di impianto severo, che al virtuosismo belcantistico privilegia l'ampio periodare e il fraseggio scolpito nei grandiosi declamati; la severità e il rigore dell'impianto formale e del vocabolario estetico utilizzato non implicano alcuna rinuncia al calore e all'espressività tipica della scuola napoletana; l'ardito utilizzo della retorica degli affetti è messo al servizio di un *pathos* autenticamente tragico, e sfoggia una volontà di sperimentazione armonica e formale in grado di stagliare in primo piano anche l'orchestra, quale autentico personaggio corale, molto più del coro stesso. Altamente efficace e spettacolare il succedersi di grandi scene d'insieme, come quelle del finale primo, e ancor di più nella conclusione dell'opera, in cui l'orchestra assume ruolo di protagonista assoluta, con la trasfigurazione musicale dell'incendio e della caduta della città di Troia. Fabio Luisi approda a questa partitura come ulteriore tappa di un'esplorazione del repertorio compreso tra la fine del Settecento e gli Anni Trenta dell'Ottocento, periodo ricco di fermenti estetici e di filoni che scorrono paralleli o confluenti rispetto al grande alveo rossiniano e donizettiano. Luisi dirigerà l'Orchestra della Fondazione del Teatro Petruzzelli di Bari e il Coro del Teatro Municipale di Piacenza; attorno a Carmela Remigio, una delle più ammirate *tragédienne* dei nostri giorni, nel ruolo eponimo, il cast annovera le voci di Norman Reinhardt, Mert Süngü, Roberta Mantegna, Martina Gresia.

info@fondazionepaolograssi.it

www.fondazionepaolograssi.it

info@festivaldellavalleditria.it

www.festivaldellavalleditria.it



O.N.L.U.S.

Ente Morale riconosciuto con D.P.G.R. n. 165 del 5 aprile 1995



FESTIVAL
DELLA VALLE D'ITRIA
MARTINA FRANCA

Orfeo

Nicola Porpora (Napoli 1686-1768), compositore prolifico e maestro di canto – fra i suoi allievi anche Farinelli – ha contribuito in maniera decisiva alla diffusione e all'affermazione dell'opera italiana di scuola napoletana in Austria e Germania. Maestro del canto virtuosistico, fra i suoi lavori figura anche *Orfeo* (su libretto di Paolo Rolli, andato in scena per la prima volta a Londra, presso il Kings Theatre in the Haymarket, il 2 marzo 1736), un pasticcio – cioè uno spettacolo operistico con musiche di diversi autori – che oltre a brani di Porpora stesso ne comprende altri di Leonardo Vinci, Francesco Araia, Johann Adolf Hasse, fungendo oggi da prezioso documentario del cosmopolitismo musicale di primo Settecento. Negli anni Venti e Trenta del Settecento, Londra contendeva a Napoli il ruolo di capitale della musica. Sulle rive del Tamigi, che si trattasse del teatro gestito da Händel o di quello, concorrente, dell'Opera of the Nobility (che fu inaugurato nel 1733 dall'*Arianna in Nasso* di Porpora), l'obiettivo era in tutti i casi quello di sottrarre ai teatri italiani i cantanti più acclamati e di ricostituire compagnie di livello stellare a Londra. Rispetto a quella di Venezia, Roma e Napoli, la nobiltà londinese aveva però difficoltà a comprendere e apprezzare i libretti in italiano; anche per questo motivo, nei drammi per musica dati in Inghilterra i recitativi sono ridotti al minimo e le arie, più espressive e virtuosistiche che declamatorie, puntano a illustrare con la musica il senso drammatico (a tutto vantaggio della melodia, qui accattivante più che mai): l'opera di Porpora, che approda per la prima volta in Italia, si inserisce in questo filone storico. Orfeo è certamente il simbolo del canto e del potere suasorio della musica: il mito di Orfeo conobbe una nuova fioritura nell'età barocca e ogni grande cantante ambiva cimentarsi nei panni del cantore che muoveva «a pietate sin le cose inanimate». Grazie a Porpora, anche il castrato Carlo Broschi, detto il Farinelli, vestì i panni di Orfeo e l'occasione si presentò appunto a Londra nel 1736. Attorno a lui – e ad altri fuoriclasse come Francesca Cuzzoni e il castrato Francesco Bernardi, detto il Senesino – il librettista Rolli e il genio di Porpora crearono un'opera dai requisiti eccezionali: si tratta infatti di una celebrazione del canto virtuosistico in sé e per sé, e in questa partitura si trovano le musiche più sontuose e pirotecniche mai scritte per Farinelli e Senesino. La ripresa di quest'opera consentirà di portare all'attenzione del pubblico alcune importanti acquisizioni musicologiche. Nel 2016, il ritrovamento di una copia della partitura di *Orfeo* da parte di Giovanni Andrea Sechi ha rivelato nuovi dettagli sulla paternità delle musiche: oltre ai compositori sopra menzionati, si è scoperto infatti che anche Francesco Maria Veracini contribuì al successo londinese dell'opera con almeno due arie. Fino ad oggi non era nota la collaborazione del compositore toscano, insigne strumentista, che raramente si concesse al genere operistico. Per la prima volta a Martina Franca, dirigerà l'opera uno degli specialisti del repertorio barocco, il greco George Petrou, recentemente nominato a capo del Festival Händel di Göttingen e ospite assiduo del Festival di Salisburgo. A Martina Franca, da qualche anno, si è intrapresa la strada delle esecuzioni storicamente informate e, dopo La Scintilla di Zurigo, arriva Armonia Atenea, orchestra greca ammirata a livello internazionale, ospite delle più prestigiose rassegne di musica barocca. Il cast, che richiede interpreti di assoluto valore, prevede la presenza di Raffaele Pe al cui fianco ci saranno Anna Maria Sarra, Rodrigo Sosa Dal Pozzo, Giuseppina Bridelli, Davide Giangregorio e Federica Carnevale.

Coscoletto

Eseguito per la prima volta a Bad Ems nel 1865, *Coscoletto* è un'operetta di Jacques Offenbach (Colonia 1819 – Parigi 1880) mai rappresentata in Italia seppur di ambientazione schiettamente napoletana con vicende sentimentali tra l'ingenuo e il malizioso, condotte con lo sguardo divertito dell'autore che ha ben presenti le atmosfere descritte nei *grand tour* e che per l'occasione sostituisce i suoi celebri *can-can* con il ritmo di tarantella. Una scelta che ben s'inserisce in un cartellone che celebra i fasti musicali della capitale del Regno delle Due Sicilie e che celebra i duecento anni del re dell'operetta francese. Perduto il libretto l'originale in francese, si è deciso di commissionare a Sandro Cappelletto la versione ritmica in italiano a partire dalla traduzione dal tedesco fatta da Mario Desiati e di affidare la narrazione e l'organizzazione scenica dei dialoghi all'estro di un attore-regista partenopeo come Arturo Cirillo, che torna a Martina Franca dopo aver firmato la regia di *Napoli milionaria* del 2010 e de *La donna serpente* nel 2014.

L'ammalato immaginario (Erighetta e Don Chilone) e La vedova ingegnosa

“L'Opera in masseria” – che porta il teatro musicale settecentesco in alcune masserie storiche della Valle d'Itria – è riservata all'agile e gustoso genere dell'intermezzo comico con di Leonardo Vinci (Strongoli 1690 – Napoli 1730), altro astro della scuola musicale napoletana, e *La vedova ingegnosa* di Giuseppe Sellitti (Napoli 1700 – 1777). Composto per essere eseguito tra gli atti dell'*Ernelinda* di Francesco Silvani (Napoli, Teatro di San Bartolomeo, 1726) *L'ammalato immaginario* mette in scena il tipico ipocondriaco alla Molière, Don Chilone, costretto con l'inganno a sposare

info@fondazionepaolograssi.it

www.fondazionepaolograssi.it

info@festivaldellavalleditria.it

www.festivaldellavalleditria.it



O.N.L.U.S

Ente Morale riconosciuto con D.P.G.R. n. 165 del 5 aprile 1995



Erighetta, scaltra vedovella che mira ad accasarsi per riacquistare un ruolo sociale e che sfrutta con abilità le paure dell'attempato coprotagonista. L'intermezzo *La vedova ingegnosa* fu composto da Giuseppe Sellitti su libretto di Tommaso Mariani in occasione della messa in scena del dramma per musica *Demofonte*, commissionato nel 1735 per il compleanno di Carlo III di Borbone e rappresentato al Teatro San Bartolomeo di Napoli, probabilmente ultimo intermezzo a vedere le luci del teatro partenopeo. La vicenda ha come protagonisti Drusilla e Strabone: la prima è determinata a risposarsi con quest'ultimo vincendo le di lui resistenze; il secondo, medico improvvisato e uomo pavido, è dotato di uno spiccato senso dell'umorismo e di tanti denari. Il risultato è assicurato dalle trovate teatrali (travestimenti compresi) e dalle paradossali vicende create dalle esasperazioni linguistiche e dalla varietà di forme e stili musicali, sapientemente dosati per le esigenze del teatro.

www.festivaldellavalleditria.it

stampa@festivaldellavalleditria.it

Martina Franca, 14 maggio 2019 (f.t.)

info@fondazionepaolograssi.it

www.fondazionepaolograssi.it

info@festivaldellavalleditria.it

www.festivaldellavalleditria.it